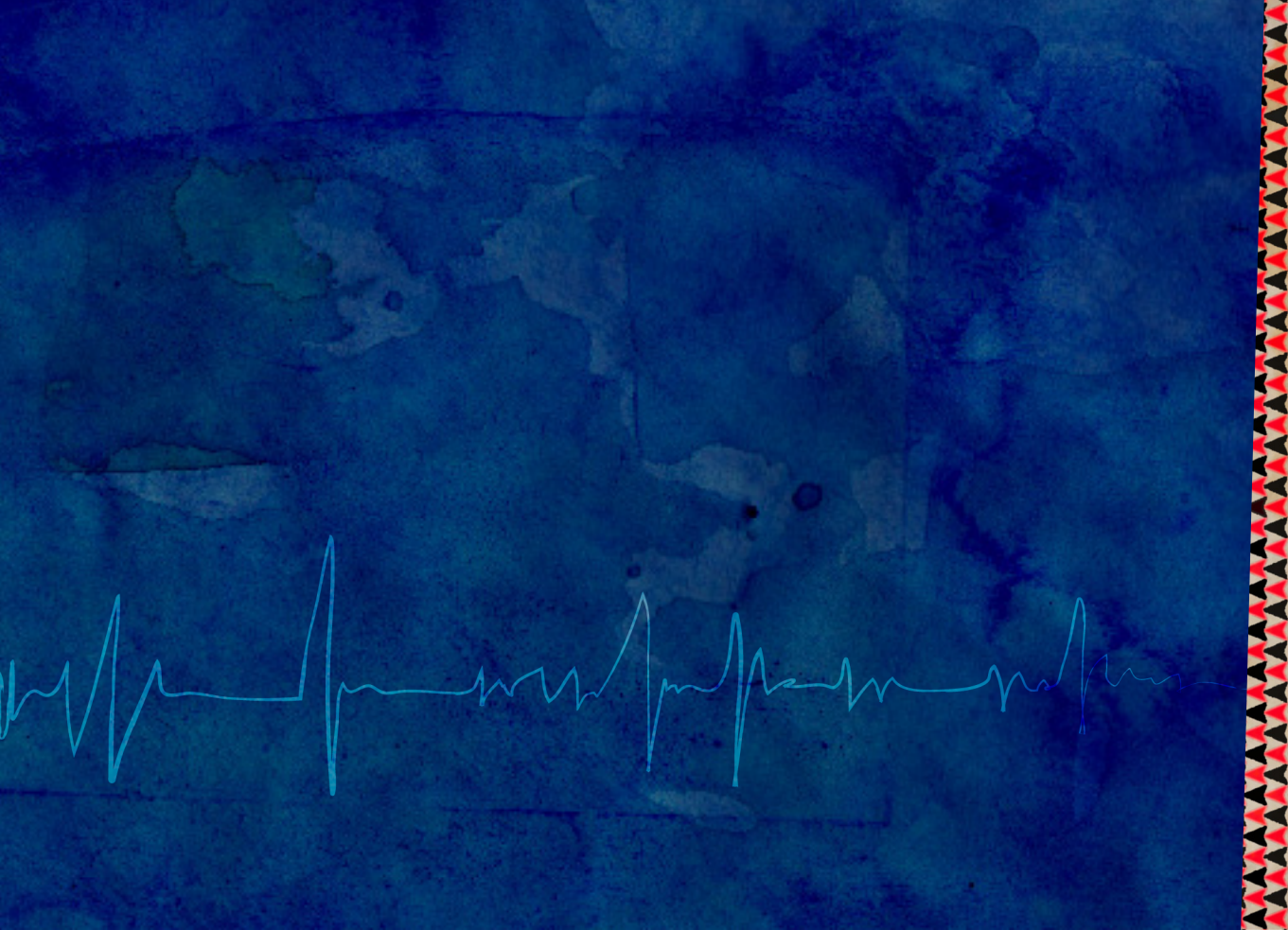


MATTEO GRIMALDI

LA VITA DELLE COSE CHE AMIAMO





MATTEO GRIMALDI

LA VITA DELLE COSE CHE AMIAMO

3



le perline

"COMBATTERE IL MALE È UN'ATTIVITÀ MOLTO NOBILE, QUANDO È IL CASO DI PRATICARLA. TUTTAVIA ESSA NON È LA NOSTRA MISSIONE NELLA VITA. IL NOSTRO COMPITO È QUELLO DI PORTARE PIÙ LUCE": A QUESTE PAROLE DEL CABALISTA TZVI FREEMAN MI HA FATTO SUBITO PENSARE IL MIRACOLO DELLA LUCE RACCONTATO DA MATTEO GRIMALDI IN QUESTA STORIA DI AUTORIPARAZIONE DEL MONDO DOPO UN TERREMOTO, IN CUI UNA DIMENSIONE MOLTO INTIMA CONVIVE CON UNA DIMENSIONE PUBBLICA E COMUNITARIA. LA LUCE MEDICA E RICOSTRUISCE OGGETTI PERSONALI, DI VALENZA FAMILIARE, COSÌ COME EDIFICI E INFRASTRUTTURE UTILI ALLA COMUNITÀ; E NULLA È COSÌ PUBBLICO E COMUNITARIO COME UN PONTE, TESO COM'È A COLLEGARE LUOGHI E PERSONE. SOTTO LA PENNA DI GRIMALDI, IN UNA NOTTE FATATA, ALL'AQUILA RINASCONO LA MUSICA E L'ARCHITETTURA, RITESSUTE DALLA LUCE DI UNA SECONDA CREAZIONE.

ANNA ALBANO

MATTEO GRIMALDI NASCE NEL 1981
A L'AQUILA, DOVE VIVE E LAVORA.

6 DOPO AVER PUBBLICATO RACCONTI E POESIE
IN RACCOLTE DI AUTORI VARI, NEL 2006
ESORDISCE CON *NON FARMİ MALE*. IL
TERREMOTO DEL 2009 LO PORTA PER QUALCHE
MESE A FIRENZE, DOVE ULTIMA
LA STESURA DI *SUPERMARKET24*, CHE
USCIRÀ ALL'INIZIO DEL 2010, FORTEMENTE
VOLUTO DA SARA SAORIN DEL GRUPPO
EDITORIALE CAMELOZAMPA. LA VERSIONE
DIGITALE SU AMAZON TROVA UN INASPETTATO
INTERESSE DI PUBBLICO RAGGIUNGENDO IL
QUATTORDICESIMO POSTO NELLA CLASSIFICA
DELLA NARRATIVA CONTEMPORANEA.
A DISTANZA DI UN ANNO ESCE LA SECONDA
RACCOLTA DI RACCONTI, *UNA VALIGIA TUTTA
SBAGLIATA*.

È REDATTORE DEL PORTALE LETTERARIO
SOLOLIBRI.NET, PER IL QUALE RECENSISCE
NOVITÀ EDITORIALI E INTERVISTA
SCRITTORI ALL'INTERNO DELLA RUBRICA
4 CHIACCHIERE CONTATE. SU RADIO
L'AQUILA 1 TIENE LA RUBRICA SETTIMANALE
CIÀK SI LEGGE!, DOVE PARLA DI LIBRI,
AUTORI, FIERE ED EVENTI LETTERARI DI
PARTICOLARE RILIEVO NAZIONALE O LOCALE.
IL SUO SITO È MATTEOGRIMALDI.COM

7 C'È UNA LINEA LUMINOSA CHE ATTRAVERSA TUTTO IL RACCONTO DI MATTEO.
È UNA CREPA NELLA TERRA FERITA DAL TERREMOTO, CHE MUTA MAN MANO
CHE AVANZA, E CHE GUARISCE CIÒ CHE INCONTRA AL SUO PASSAGGIO.
ALLORA HO IMMAGINATO QUESTA LINEA COME UN TRACCIATO, DI SENSORI
SISMICI PRIMA E DI BATTITI CARDIACI POI: RASSICURANTE COLONNA SONORA
DELLA VITA CHE PULSA NELLE COSE CHE AMIAMO. SE SI INTERROMPE, NON
CI RESTA ALTRO DA FARE CHE RICOSTRUIRE.

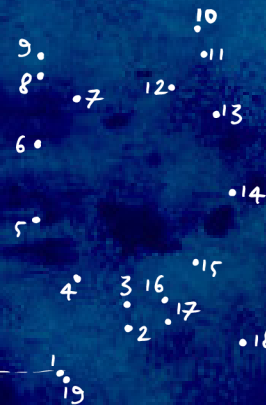
RAFFAELLA VALSECCHI

SONO PASSATE VENTiquATTRO ORE ESATTE. MIO PADRE DORME ACCANTO A ME, SUL SEDILE DEL GUIDATORE. DIETRO STANNO MIA MADRE E MIA SORELLA. NON C'È ALTRA SOLUZIONE CHE TRASCORRERE LA SECONDA NOTTE IN MACCHINA. A SVEGLIARMI NON È LA SCOMODITÀ, O ALTRI TREMORI, MA UN UNICO BRILLIO. ATTRAVERSO IL VETRO DEL FINESTRINO MI STUZZICA LE PALPEBRE COME UNO SPILLO. PROVIENE DALLA CREPA SUL GRANDE VASO, ACCANTO AL CANCELLETTO D'INGRESSO. IL MOVIMENTO DELLA TERRA L'HA FERITO. GUARDO DI NUOVO MIO PADRE, E POI MIA MADRE E MIA SORELLA. MI PARE STRANO PURE IL LORO SONNO, COME DI CORPI SEDATI PERCHÉ NON VEDANO QUANTO VEDO IO. SCENDO DALL'AUTO. M'INGINOCCHIO PER AVVICINARMI IL PIÙ POSSIBILE, SENZA STACCARE GLI OCCHI DAL PUNTO DI CONGIUNZIONE DELLE DUE SUPERFICI. LÀ IN MEZZO, LA MATERIA FRIGGE IN UN PICCOLO MAGMA INCANDESCENTE. MI FA PENSARE A UNA REAZIONE CHIMICA POTENTISSIMA. UNA VALANGA DI INTERROGATIVI SI ALTERNANO MENTRE SEGUO UN FENOMENO INCOMPRENSIBILE, CHE INIZIO A DECIFRARE SOLTANTO QUANDO MI ACCORGO CHE IL BRILLIO AUMENTA DI INTENSITÀ, E NON STA FERMO. PROCEDE LUNGO IL SOLCO DELLA CREPA LASCIANDOSI ALLE SPALLE, PRIMA IL RISULTATO DI UNA FUSIONE ANDATA A BUON FINE, POI PIÙ NEMMENO IL SEGNO DI UNA CICATRICE. POCHI Istanti DOPO, LA LUCE SPARISCE, COME PURE LA CREPA SUL GRANDE VASO.

SCUOTO LA TESTA; CIÒ CHE SONO CONVINTO DI AVER VISTO NON PUÒ ESSERE ACCADUTO DAVVERO. EPPURE LA SUPERFICIE INTATTA SOTTO IL PALMO DELLA MANO MI CONFERMA L'ASSENZA DI QUALUNQUE ROTTURA. NON HO NEANCHE IL TEMPO DI RIFLETTERE SULL'EVENTUALITÀ CHE QUELLA CREPA NON CI SIA

MAI STATA, CHE MI SIA IMMAGINATO TUTTO, SUGGESTIONATO DALL'ESPERIENZA VISSUTA SOLO POCHE ORE PRIMA. L'INCANTO SI RIPETE, STAVOLTA IN PROPORZIONI ENORMI, SOSTITUENDO IL BUIO CON UN MILIONE DI LUCI DISTINTE, IN ARRIVO DA NON SO DOVE. LE RAGGIUNGO TUTTE, NON SAPREI SPIEGARE BENE COME. DIREI CHE SONO LORO A RENDERMI SPETTATORE DEL MIRACOLO DELL'UNA E DELL'ALTRA COSA CHE, DAVANTI AI MIEI OCCHI, RICUCE DA SOLA LE PROPRIE FERITE. MI RITROVO DAVANTI AL CONDOMINIO NEL QUALE HO VISSUTO PER VENT'ANNI. PER STRADA NON UNA SOLA PERSONA, NEMMENO LA VECCHIA SIGNORA PACE CHE DA PICCOLINI CI TERRORIZZAVA CON LA MINACCIA DI GETTARCI ADDOSSO SECCHI DI OLIO BOLLENTE, SE NON AVESSIMO SMESSO DI PRENDERE A PALLATE LA SARACINESCA DEL SUO GARAGE. QUALCUNO A CUI CHIEDERE COME SIA POSSIBILE CHE UNA LUCE SI DIMOSTRI CAPACE DI SOLLEVARE I PEZZI DEL BALCONE DA TERRA, AVVICINARLI TENENDOLI SOSPESI, FARLI COMBACIARE ATTRAVERSO LO STESSO FENOMENO DEL GRANDE VASO,

E RIMETTERE IL BALCONE INTATTO AL PROPRIO POSTO, AL SECONDO PIANO. A CUI CHIEDERE COME SIA POSSIBILE CHE UNA LUCE SI DIMOSTRI CAPACE DI RECUPERARE I CALCINACCI ESPLOSI, OGNI SCHEGGIA, E RICOMPORRE, IN UN TURBINE LUMINOSO, L'INTERA FACCIA. SE AVESSI CON ME UNO SPECCHIO, CI GUARDEREI DENTRO L'ESPRESSIONE DI STUPORE SILENZIOSO IMPRESSA SUL MIO VISO. LA IMMAGINO, PRIMA DELL'ONDA DI LUCE CHE MI COSTRINGE A CHIUDERE GLI OCCHI. QUANDO LI RIAPRO SONO DAVANTI AL PONTE BELVEDERE. NELLE ORE SUCCESSIVE ALLE 3 E 32 HO RICEVUTO MOLTE TELEFONATE.



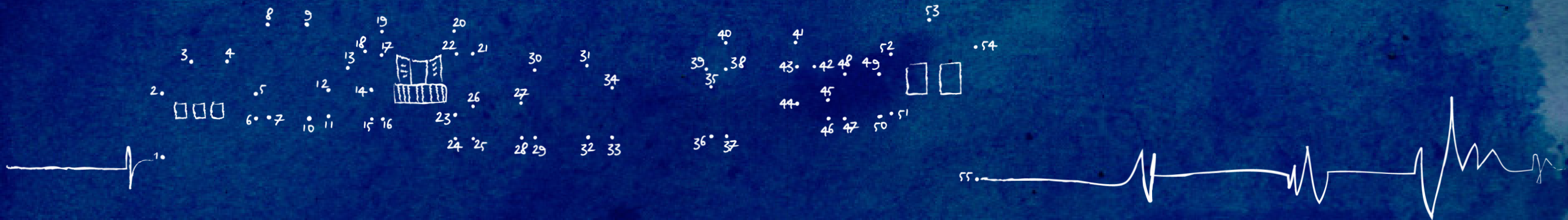
UNITE I PUNTINI CON UN PENNARELLO UNIPOSCA O UNA MATITA BIANCA

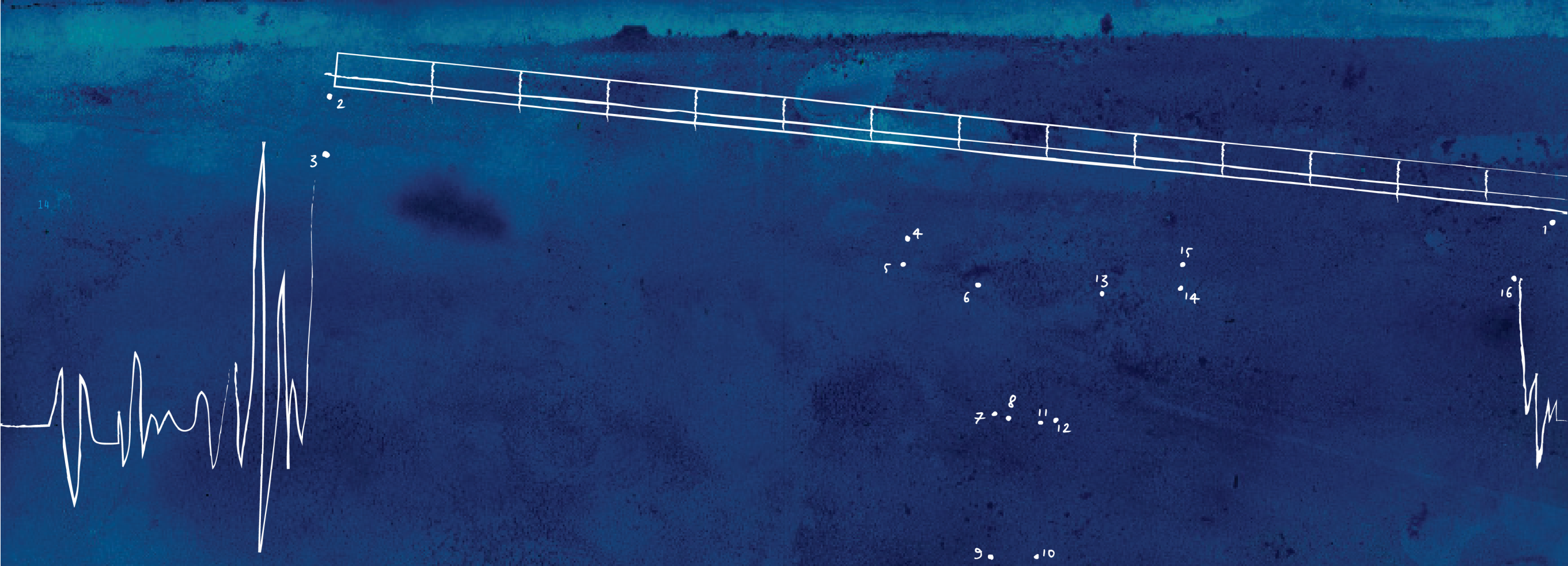
GLI AMICI E I CONOSCENTI SI PREOCCUPAVANO DELLA MIA SORTE E DI QUELLA DELLA MIA FAMIGLIA. SEBBENE ANCORA NON MI RENDA CONTO, UN'INFORMAZIONE SI ANCORA AL MIO BAGAGLIO DI PAURA. IL PONTE BELVEDERE È CROLLATO. IL PONTE CHE ATTRAVERSavo OGNI MATTINA, DAL QUALE AMMIRAVO UNA SOTTOCITTÀ IRRAGGIUNGIBILE. NON AVEVO NEMMENO DIECI ANNI. DA LÌ CERCAVO DI INDIVIDUARE UNA STRADA PER ANNULLARE QUELL'ALTEZZA, SFONDARE IL VETRO DI UNA PALLA, CHE AGITI PER VEDER NEVICARE SU TETTI COME QUELLI LAGGIÙ. RESTO FERMO DAVANTI AL BARATRO. NON RIESCO A RESPIRARE BENE, NON SOLTANTO PER LE POLVERI DI CEMENTO DI CUI L'ARIA È SATURA. IL PONTE È CROLLATO SULLE CASE, SUL PRESEPE, SUL MONDO CHIUSO NELLA

MIA PALLA DI VETRO. IO, CHE SONO ADULTO, MI METTO A FRIGNARE COME IL BAMBINO CHE SONO STATO, E CHE AVEVA PERSO IL SUO PONTE. TORNA IL BRILLIO SENZA LASCIARMI IL TEMPO DI TRASFORMARE I RICORDI DISTRUTTI IN DOLORE. SEGUO IL PONTE CHIAMARE A RACCOLTA TUTTE LE SUE PARTI, RITROVARE STABILITÀ SORRETTO DALLA MANO DELLA LUCE. DISTINGUO TANTE CREATURINE CON ALI SOTTILI. STANNO NELLA LUCE, MA NON SONO LORO A PRODURLA. DOPO AVER RIMESSO IN SESTO IL BELVEDERE, VOLANO FIN GIÙ ALLE CASETTE COI TETTI CEDUTI SOTTO IL PESO DEL PONTE, E LAVANO VIA LA DISTRUZIONE NEANCHE FOSSE TEMPERA COLORATA. IL MIO PONTE È TORNATO SUL MONDO, E IL MONDO È TORNATO QUEL MONDO. INIZIO A SALTELLARCI

12

13





E A GRIDARE SORRIDENDO SENZA VOLERLO, FINCHÉ MI FERMO DI COLPO. SOTTO LE SCARPE NON HO PIÙ LA PIETRA GREZZA DEL BELVEDERE, MA LISTONI DI PARQUET SCURO CHE RICONOSCO IMMEDIATAMENTE. MI TROVO SULLA PORTA DELLA CAMERA DA LETTO DELLA NONNA, ILLUMINATA DALLA STESSA LUCE CHE, LÀ DENTRO, HA UN'INTENSITÀ DI MOLTO SUPERIORE. CASA SUA SI È PIEGATA SU SE STESSA, INCHINATA. IL PESO DELLE PIETRE HA TRASFORMATO LE STANZE IN UN PANORAMA DI PEZZI DI VITA FRANTUMATI. AVVERTO UN BRIVIDO QUANDO APPOGGIO GLI OCCHI SULLA MONTAGNA DI VINILI SPEZZATI. LA NONNA HA PASSATO ANNI A PREGARMI DI PRENDERLI, PRIMA CHE LE CAPITASSE QUALCOSA. NON È POSSIBILE SPIEGARE L'AMORE CHE DALLE SUE MANI SI TRASFERIVA SULL'ENNESIMO VINILE, ACQUISTATO PER FAR FELICE SUO FIGLIO. ORA CHE I RUOLI SI ERANO RIBALTATI, CHE AVREBBE AVUTO BISOGNO DI LUI PIÙ CHE DI QUALUNQUE ALTRA COSA E PERSONA AL MONDO, MIO PADRE NON C'ERA, E QUANDO C'ERA SE NE OCCUPAVA TROPPO POCO. NON L'HO MAI SENTITA LAMENTARSI DELLA SOLITUDINE, PERÒ QUEI DISCHI VOLEVA DARLI A ME. SOLO IO, FRA LE PERSONE A LEI CARE, POTEVO COMPRENDERNE IL VALORE, MI RIPETEVA. PUR FELICE DEL SUO DONO, CONTINUAVO A RIMANDARE IL TRASLOCO, COME SE COSÌ POTESSE SCONGIURARE L'EVENTUALITÀ CHE LE CAPITASSE QUALCOSA. LEI PER FORTUNA STA BENE, È RIMASTA A DORMIRE DALLA ZIA. PER I VINILI È TROPPO TARDI. AVREI DOVUTO ASCOLTARLA QUANDO MI CHIEDEVA SOLO POCHI MINUTI DI TEMPO LIBERO. MI DIMOSTRO IDENTICO A MIO PADRE; INACCETTABILE PER ME CHE HO VISSUTO BADANDO A DIVENTARE IL SUO OPPOSTO. SUL PIATTO ROTANTE UN VINILE GIRA A VUOTO. IL BRACCIO DEL GIRADISCHI ASPETTA IL MIO BRACCIO. APPOGGIO LA PUNTINA, E UNA MELODIA SENZA PAROLE

M'INVESTE. LA LUCE S'IRRADIA ACCECANTE, SORRETTA DALLE ALI DEI MICROSCOPICI INSETTI CHE QUELLA MUSICA PARE MOLTIPLICARE. SO COSA STA PER ACCADERE, E UN SORRISO COMPARE A RASSICURARE LE MIE SENSAZIONI. UNO A UNO I VINILI SI LIBERANO DEL PESO DELLE MACERIE, E SI RICONGIUNGONO CON LA MUSICA CHE LA DISTRUZIONE AVEVA INTERROTTO. UN COLLANTE DI LUCE RISTABILISCE TUTTI GLI EQUILIBRI FRA I PEZZI CREPITANTI, A CONCLUSIONE DI UN'OPERA DI AUTORICOSTRUZIONE CHE NEPPURE LA PIÙ PRECISA MANO UMANA AVREBBE SAPUTO PORTARE A COMPIMENTO. QUALCHE VOLTA SI PUÒ RIMEDIARE ALL'IRRIMEDIABILE, PENSO, PUR NON AVENDONE IL MERITO. CHIUDO GLI OCCHI PER GODERE DELLA MELODIA. MI SENTO SOLLEVATO, LIBERATO DAL PESO DI UN RIMPIANTO. QUANDO LI RIAPRO SONO DI NUOVO FUORI CASA MIA, A UN PASSO DALLO SPORTELLO DELLA MACCHINA, RIMASTO APERTO NON SAPREI DIRE PER QUANTO. IN PIEDI, INFREDDOLITO PER L'ARIA TAGLIANTE DI UNA NOTTE D'APRILE AQUILANA, DECIDO CHE DOMANI MI FARÒ ACCOMPAGNARE DA MIA NONNA A CASA SUA, PER RECUPERARE I VINILI. LA MELODIA CHE CONTINUO A SENTIRE DEV'ESSERE CONSEGUENZA DEL VIAGGIO STRAORDINARIO DAL QUALE HO APPENA FATTO RITORNO. INVECE CAPISCO CHE MI HA SEGUITO QUANDO VEDO IL BRILLIO POSARSI SUL COFANO DELL'AUTO. LO APRO STANDO ATTENTO A NON FARE TROPPO RUMORE, PUR SICURO CHE NESSUNO SI SVEGLIERÀ; QUELLA DEVE RESTARE UNA COSA MIA. L'EMOZIONE MI SERRA LE LABBRA. I DISCHI STANNO TUTTI LÀ, ORDINATI OGNUNO NELLA PROPRIA CUSTODIA, CON ACCANTO IL GIRADISCHI NELLA SUA SCATOLA DI LEGNO. TORNO IN MACCHINA SCANSANDO UNA LACRIMA. MI FA APPISOLARE LA FELICITÀ. FUORI TANTE PICCOLE LUCI ILLUMINANO IL CIELO DI SECONDE POSSIBILITÀ.

SI È DETTO DEGLI AQUILANI CHE SONO UN POPOLO FORTE E GENTILE, CAPACE DI AFFRONTARE CON DIGNITÀ L'UMILIAZIONE CHE LA NATURA AVEVA RISERVATO LORO. CHE AVREBBERO SAPUTO RICOSTRUIRE, CON LA PAZIENZA DEL MATTONE SU MATTONE, UNA CITTÀ ANCORA PIÙ BELLA.

HO SCRITTO QUESTO RACCONTO NELLA PRIMAVERA DEL 2012. SE TRE ANNI SONO SUFFICIENTI PER UN BILANCIO, QUANTO DETTO NON SI È RIVELATO VERO. VIVO TUTTI I GIORNI LA SOFFERENZA DI PASSEGGIARE FRA I PRESTIGIOSI PALAZZI DEL CENTRO STORICO, TENUTI IN PIEDI DA PUNTELLAMENTI CHE MARCISCONO SOTTO LE PIOGGE. DIETRO LE MURA MARTORiate DALL'IMPETO DEL TERREMOTO E DALLA NONCURANZA DELL'ABBANDONO AVVERTO UN RESPIRO DI VITA. HO IMMAGINATO CHE SI FACESSE ENERGIA LUMINOSA, MAGICA, CHE DI NOTTE AVVOLGE LE COSE E PERMETTE LORO DI MUOVERSI NELL'UNICA DIREZIONE POSSIBILE: L'AUTORICOSTRUZIONE.

MATTEO GRIMALDI

QUESTA PUBBLICAZIONE
È STATA CONCEPITA
PER ESSERE PRELEVATA
A TITOLO GRATUITO
DAL BLOG "COSE DA LIBRI".

IL COPYRIGHT SUI TESTI
È DI ANNA ALBANO (PREFAZIONE),
MATTEO GRIMALDI (LA VITA DELLE
COSE CHE AMIAMO).
I COPYRIGHT SULLE ILLUSTRAZIONI
E IL PROGETTO GRAFICO
SONO DI RAFFAELLA VALSECCHI.

